

RASSEGNA STAMPA

14 aprile 2020



Giulio Einaudi editore

INDICE

EINAUDI

03/04/2020 La Repubblica - Torino 3
Una vita fuori dal tunnel
Il romanzo
L.Biz.

12/04/2020 La Stampa - Aosta 4
"Dobbiamo unire, come fece il tunnel del Bianco"
SARA LOFFREDI. La scrittrice di origini valdostane ha appena pubblicato per Einaudi il romanzo "Fronte di scavo" COLLOQUIO
Gaetano Lo Presti

EINAUDI WEB

06/04/2020 radioradicale.it 09:41 6
Due Microfoni - conversazione con Sara Loffredi sul suo libro "Fronte di scavo" (Einaudi)

14/04/2020 luciano's blog 05:52 7
Il Traforo del Monte Bianco: un romanzo per pensare

Il romanzo

Una vita fuori dal tunnel



Sara Loffredi
"Fronte di scavo"
Einaudi
pagg. 154
euro 17,50

È stato inaugurato nel 1965 il traforo del Monte Bianco. Tre anni prima era stato abbattuto l'ultimo diaframma di roccia. Mescolando realtà e fiction Sara Loffredi racconta una storia che negli anni del boom ha rappresentato il trionfo della volontà e l'ingresso a testa alta dell'Italia in Europa. Un bel racconto scritto in un linguaggio piano e piacevole. In copertina, chissà perché, una foto antartica di Herbert Ponting, oltretutto modificata con photoshop. [I.biz](#).



SARA LOFFREDI. La scrittrice di origini valdostane ha appena pubblicato per Einaudi il romanzo "Fronte di scavo"

“Dobbiamo unire, come fece il tunnel del Bianco”

COLLOQUIO

GAETANO LO PRESTI
AOSTA

È un momento importante per Sara Loffredi, la scrittrice di origini valdostane che vive a Milano. Per Einaudi ha appena pubblicato il romanzo «Fronte di scavo», una storia ambientata agli inizi degli anni Sessanta durante i lavori di scavo del tunnel del Monte Bianco. Ma è anche un momento doloroso, come per tutta l'Italia, che ha bloccato le numerose presentazioni che aveva in programma (fra cui quella all'aostano Festival MontLivres), limitandola a quelle via web. «Sono a Milano, tappata in casa da un mese- racconta- Le mie finestre danno su Via Ranzoni, nella zona San Siro che, normalmente, è trafficata giorno e notte. Adesso, invece, è spettrale. I miei genitori sono a Brescia, nell'epicentro della pandemia. Lì ci sono state così tante morti che la paura per l'adesso sovrasta tutto, mentre nella mia cerchia milanese c'è ansia per il dopo». E sui legami tra il libro e l'attuale situazione spiega: «Potrebbe essere la metafora del tunnel di cui ti sembra di non vedere la fine. Ma, ancora meglio, il fatto di sentirsi comunità con un unico

obiettivo, che, però, nel romanzo è scelto, mentre in questa situazione è imposto. Adesso si creano barriere che, invece, nel romanzo si abbattano per creare le connessioni infrastrutturali grazie alle quali l'Europa è diventata Europa. E, comunque, alla fine questo ci dimostra che siamo tutti con-

nessi e non puoi tenere le cose fuori da un muro». Una ribellione della natura alla sua manipolazione, quella di oggi, come la valanga del Monte Bianco del 5 aprile 1962? «Chiamo

il Monte Bianco la Regina Bianca, perché per me è una femmina che, penetrata, fa sentire la sua voce. Con a valanga volle

ricordare agli uomini che volontà e razionalità valevano fino a un certo punto. Bisogna rispettare i ritmi naturali. Se li ascolti lavorano anche loro, se invece cerchi d'importi con la forza vengono fuori disastri». Una contrapposizione che si trova anche in due protagonisti del romanzo come Ar-

turo ed il capocantiere Hervè. «Arturo è un ingegnere milanese con la testa piena di razionalità e numeri. Il valdostano Hervè gli fa subito respirare la montagna, portandolo a camminare su per i bricchi. E trovando il suo passo, Arturo entra in sintonia con la Regina Bianca. Sono due punti

vista diversi, uno di città ed uno di montagna, che riescono a trovare dei punti d'incontro, come col tunnel che fece incontrare Italia e Francia». Il romanzo è una storia vera «e allo stesso tempo non lo è» che si svolge in Valle d'Aosta, dove l'autrice ha vissuto fino a 6 anni. «Fin da piccola mi affascinava l'idea che sotto una montagna così alta qualcuno avesse pensato di scavare un tunnel. Per capire ho letto molto e parlato con gente come Franco Cuaz, primo direttore di esercizio del tunnel». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SARA LOFFREDI
SCRITTRICE DI ORIGINI
VALDOSTANE



Oggi creiamo barriere che nel romanzo si abbattano per unire l'Europa che conosciamo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Il giorno 14 agosto 1962 l'abbattimento dell'ultimo diaframma durante la costruzione del tunnel del Monte Bianco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Due Microfoni - conversazione con Sara Loffredi sul suo libro "Fronte di scavo" (Einaudi)

LINK: <http://www.radioradicale.it/scheda/602653/due-microfoni-conversazione-con-sara-loffredi-sul-suo-libro-fronte-di-scavo-einaudi>



Google + LinkedIn
Incorpora player sul tuo sito
Codice da incorporare sul tuo sito o blog. Copia tutto il codice e incollalo all'interno del contenuto del tuo sito. Il player verrà caricato da remoto ed utilizzerà la tecnologia Flash ove disponibile, e html5 sui dispositivi mobili compatibili con i nostri media. Download MP1046929.mp3 Oltre alla fruizione dei nostri file tramite il nuovo player Flash/Html5, sono disponibili i download dei file audio di Stampa e Regime, di tutte le Rubriche e dei Processi, oltre alla possibilità di scaricare i files della sezione Riascolta. Tutte le rubriche sono inoltre disponibili tramite il servizio Podcast. Come già avveniva in passato, dopo 3 settimane dalla creazione delle schede i files non saranno più scaricabili. Segnala errori nella scheda Segnalaci eventuali errori su questa pagina (verrà aperta una finestra per inviare la segnalazione) Storia e storie del "fronte di

scavo" di una delle opere piu' importanti del secolo scorso, il Traforo del Monte Bianco. E degli uomini che realizzarono l'impresa. Puntata di "Due Microfoni - conversazione con Sara Loffredi sul suo libro "Fronte di scavo" (Einaudi)" di lunedì 6 aprile 2020 condotta da Emilio Targia con gli interventi di Sara Loffredi (scrittrice). La registrazione audio di questa puntata ha una durata di 29 minuti. leggi tutto riduci

Il Traforo del Monte Bianco: un romanzo per pensare

LINK: <https://www.caveri.it/blog/2020/04/14/il-traforo-del-monte-bianco-un-romanzo-pensare>

Il Traforo del Monte Bianco: un romanzo per pensare
Inviato da Luciano 14 April, 2020 - 04:52. È difficile appigliarsi a qualcosa in questa fase storica complessa per chi crede nell'Europa e scopre con amarezza che questo contagio in corso alimenta in Italia e anche in Valle d'Aosta un sentimento diffuso, epidermico e viscerale, di antieuropeismo. Difficile reagire di fronte a errori, goffaggini, stupidità di esponenti delle Istituzioni europee e a certi "niet" di Paesi come Germania e Olanda a richieste, in verità spesso strumentali, dell'Italia per reagire al Coronavirus da cui è stata la più colpita. Ma, benché ci siano ragioni per indicare l'Italia di questi ultimi anni come indisciplinata e opportunista verso l'Europa, di fronte ad una pandemia bisogna, con regole opportune, valutare l'eccezionalità dei fatti e essere solidali senza pregiudizi e rigidità, altrimenti si darebbe la stura a mostri che possono di nuovo insanguinare il Vecchio Continente. Ma questa è l'aria dei tempi, non solo ammorbata dal Covid-19, ma appunto da un ripiego nazionalistico che

appare paradossale quando è evidente quanto una sciagura di scala mondiale obblighi non a chiudersi nel proprio egoismo e sciovinismo ma a riflettere in termini complessivi su come reagire all'emergenza sanitaria e alle altrettanto drammatiche conseguenze economiche ad ampio raggio. Ecco perché come una boccata di aria fresca arriva una storia del passato che conosco bene e ricorda, pur in un contesto di un romanzo, la costruzione del traforo del Monte Bianco in quegli anni Sessanta del secolo scorso, quando gli orrori della Guerra (o meglio delle guerre, pensando alla Prima e alla Seconda) apparivano come la spinta a quell'armonia da reazione che diede vita all'integrazione europea. Leggo sulla pagina locale un'intervista di Gaetano Lo Presti, che così racconta: "È un momento importante per Sara Loffredi, la scrittrice di origini valdostane che vive a Milano. Per Einaudi ha appena pubblicato il romanzo «Fronte di scavo», una storia ambientata agli inizi degli anni Sessanta durante i lavori di scavo del tunnel del Monte Bianco. Ma è anche un momento doloroso, come per tutta

l'Italia, che ha bloccato le numerose presentazioni che aveva in programma (fra cui quella all'aostano Festival MontLivres), limitandola a quelle via web. «Sono a Milano, tappata in casa da un mese- racconta- Le mie finestre danno su Via Ranzoni, nella zona San Siro che, normalmente, è trafficata giorno e notte. Adesso, invece, è spettrale. I miei genitori sono a Brescia, nell'epicentro della pandemia. Lì ci sono state così tante morti che la paura per l'adesso sovrasta tutto, mentre nella mia cerchia milanese c'è ansia per il dopo». E sui legami tra il libro e l'attuale situazione spiega: «Potrebbe essere la metafora del tunnel di cui ti sembra di non vedere la fine. Ma, ancora meglio, il fatto di sentirsi comunità con un unico obiettivo, che, però, nel romanzo è scelto, mentre in questa situazione è imposto. Adesso si creano barriere che, invece, nel romanzo si abbattono per creare le connessioni infrastrutturali grazie alle quali l'Europa è diventata Europa. E, comunque, alla fine questo ci dimostra che siamo tutti connessi e non puoi tenere le cose fuori da un muro". Tanto mi basta

per incuriosirmi ed è bastato un clic sul mio Kindle per ritrovarmi in quegli anni in cui ero un bambino e di cui amo le storie e l'epopea dei trafori alpini spicca come un capitolo fra i più appassionanti e il libro, che è un romanzo e non un saggio, disegna tuttavia di quella avventura sotto il Bianco tratti descrittivi fondamentali. Ma queste spiegazioni, in cui si vede l'accuratezza delle ricerche, sono lo scenario di vicende umane molto delicate e con grande capacità di introspezione da parte dell'autrice che colpisce per la sua umanità. Nella nota finale si svelano molte cose, ma della storia e degli intrecci del libro nulla aggiungo perché va letto e non svelato anzitempo, partendo dalla frase che figura come premessa "Noi faremo il giro verticale del Monte Bianco passando di sotto e tornando al di sopra della montagna. Sarà il più grande carosello del mondo!" DINO LORA TOTINO". Questo ingegnere e imprenditore biellese, che figurerà in futuro come protagonista per RaiVd'A di un documentario che ne ricorderà le intuizioni e le gesta, compare nel libro e la frase evoca il traforo e anche quel visionario sistema funiviario che collega ancora oggi Courmayeur a Chamonix.

Aggiunge nella nota la Loffredi, offrendo una bibliografia per chi vorrà entrare di più dentro la storia politica e tecnica del traforo: "Questa è una storia vera e allo stesso tempo non lo è. Gli eventi legati alle modalità di scavo e all'avanzamento dei lavori sono rispondenti a realtà; all'interno della vastissima documentazione e sull'argomento, sono stati quattro i testi fondamentali per la ricostruzione storica: Giuseppe Piazza, Paul Guichonnet, Il traforo del Monte Bianco: La realizzazione 1945-1965, Mondadori, Milano 1967. Pietro Alaria, Cantiere Monte Bianco-Operazioni topografiche per il tracciamento della galleria e un po' di storia del tunnel secondo le memorie del topografo: anni 1946-1965, Collegio dei geometri di Torino e provincia, Torino 1976, da cui sono tratte le parole di Dino Lora Totino citate in epigrafe. Giuseppe M. Giobellina, Il traforo del Monte Bianco-Un varco a nord-ovest, SilvanaEditoriale, Cinisello Balsamo 2012. Franco Cuaz, Il traforo del Monte Bianco. Dai pionieri all'inizio dei lavori. La storia di un'idea, Conti, San Lazzaro (BO) 2017. Preziosissima la corrispondenza con Giuseppe Giobellina, che ha creduto nell'idea quando era solo una suggestione, e

con Franco Cuaz, primo direttore di esercizio del tunnel, generoso di spunti. La sua intervista alla BBC trasmessa nel programma Witness nel 2017 mi ha affascinato in maniera potente. I personaggi storici sono due: Pietro Alaria e Dino Lora Totino. Ho letto di loro tutto ciò che è stato possibile e li ho inseriti nel romanzo come presenze reali, tentando di ricostruire narrativamente alcuni episodi di cui sono stati protagonisti. Nel caso del geometra Pietro Alaria, è stato per me folgorante il suo libro, dove racconta di operazioni di topografia realizzate in circostanze epiche, salendo a piedi decine di cime ed esponendosi al rischio in prima persona. Gli altri personaggi che si muovono nel romanzo sono frutto della mia fantasia e sono funzionali alla storia che volevo raccontare, quella di uno scavo che avanza nel ventre della montagna e nell'animo di Ettore. Mi avevano consigliato di non inserire figure femminili, inusuali per un cantiere, eppure Nina ha voluto entrare in scena senza ascoltare le mie raccomandazioni. Samiel non esiste davvero, eppure i rabeilleur sí, e uno di questi mi ha rimesso in piedi, da bambina, dopo una rovinosa caduta da un albero. Mio padre ha

lavorato al tunnel, negli anni Settanta: un alpinista che amava la sua montagna si è trovato a contatto con il varco che la attraversava. Quello sguardo è anche il mio". Così avete scoperto, ma come stimolo, i nomi di alcuni dei protagonisti del romanzo, che restituisce quell'afflato costruttivo, fatto di speranze e anche di tragedie come la valanga che investì il cantiere, che suona come un ammonimento di fronte alla cupezza di chi vuole oggi - e sarebbe doloroso per tanti valdostani - chiudere le frontiere, murare i confini e tornare indietro rispetto alla gioia di me, bambino, ogni volta che imboccavo con l'auto dei miei genitori il traforo del Monte Bianco o quello del Gran San Bernardo e mi sentivo in erba, per air de famille, cittadino di quella République du Mont-Blanc dell'utopia federalista non realizzata di Émile Chanoux.